

# LA PEDAGOGIA SALESIANA OGGI

Voglio prima di tutto esprimere la mia grande riconoscenza per l'opportunità di presentare, in questo spazio di cultura e di ricerca la breve riflessione sulla pedagogia salesiana, che a partire da don Bosco ha un percorso di più di 150 anni. Una riflessione che mette insieme i processi, la prassi, il pensiero pedagogico e la continuità di una scuola di formazione che è stata fino ad oggi scuola di vita, scuola di preparazione intellettuale ma anche di valori che preparano per la vita, per avere risorse personali e forze, che vengono da ciò che si impara ma anche da quello che si vive.

Il mio desiderio è quello di presentare la nascita della pedagogia salesiana che vede la luce nell'Ottocento e che oggi nel mondo è più che mai attuale: tutti giorni in 134 nazione si cerca di applicarla.

## IERI

### **La pedagogia salesiana nasce in un contesto di crisi**

Il ruolo di Don Bosco educatore nell'Ottocento e lo svolgimento della sua opera educativa con la Congregazione salesiana, si possono comprendere meglio se vengono inseriti nel complesso contesto storico, politico, economico, culturale ed ecclesiale del XIX secolo.

Il XIX secolo, il secolo di Don Bosco (1815-1888), il secolo dell'“educazione preventiva”, è caratterizzato da rivoluzioni, invenzioni e scoperte, ma anche da grandi figure educative che hanno realizzato metodi e contenuti educativi trasformando l'educazione e i suoi orizzonti.

Nella Torino di quei tempi, tra gli sforzi di Ferrante Aporti per la scuola d'infanzia, le proposte preventive di Antonio Rosmini e l'impostazione educativa dei Lasalliani e dei Barnabiti, Don Bosco è un sacerdote educatore che, contemplando la realtà che lo circonda, cerca il modo migliore per poter aiutare i giovani intorno a lui attraverso l'educazione e la formazione cristiana. Per questo sviluppa, a cominciare dall'Oratorio di Valdocco (1846), una pedagogia e una spiritualità con l'obiettivo specifico di promuovere e sostenere gli adolescenti e i giovani per diventare “buoni cristiani e onesti cittadini”.

La Città era stata segnata dai primi esordi della rivoluzione industriale, dall'esodo rurale, dall'abbandono delle classi giovanili urbane, dall'orfanità di molti, dove il vuoto di senso, l'insignificanza dei singoli incitava la tentazione della violenza, dell'emarginazione, dell'abbandono a se stessi e della fuga da tutto ciò che significa una vita felice e di realizzazione personale, armoniosa, equilibrata, consapevole dei diritti e dei doveri e capace di esercitarli di fronte alla società.

Girovagando per le strade di Torino Don Bosco si rese conto che, per evitare mali maggiori, i giovani avevano bisogno di un amico, di una guida, di un padre e di un maestro che offrisse loro futuro e speranza. Le frequenti visite al carcere della “Generala”, durante il suo soggiorno formativo al Convitto Ecclesiastico sotto la guida di don Giuseppe Cafasso (1811-1860), gli ha offerto la possibilità di conoscere quanto fosse profonda e necessaria una pedagogia “preventiva” che tenesse i

giovani, nella fase migliore della loro vita, lontani dalle carceri minorili, nelle quali dominava un metodo rieducativo repressivo<sup>1</sup>.

In un'epoca di profonde trasformazioni sociali, Don Bosco vide il fenomeno della delinquenza tra giovani disorientati, senza istruzione e senza mezzi di sostentamento, e si propose di guidarli, di offrire loro idee, di comunicare un futuro, aprendo nuovi orizzonti.

Tutto ebbe inizio con una semplice domanda rivolta ad un ragazzo di nome Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841 nella chiesa di San Francesco d'Assisi: «Mio buon amico, come ti chiami?». Un interrogativo e un approccio che concretizzarono la sua opzione per i giovani più poveri e abbandonati, senza casa, vagabondi per le strade, bisognosi di qualcuno che offrissi loro una casa in cui crescere in un clima di fiducia, preparandoli alla vita.

L'intuizione geniale di Don Bosco, valida ancora oggi, consisteva nel saper leggere e interpretare i fenomeni del mondo giovanile, che osservava nella periferia di Torino come sintomo di un *deficit* di educazione e di una risposta capace di fare la differenza per questi giovani, con un approccio differenziato e capace di trasformare i "lupi" in "agnelli", gli "straccioni" in "santi", con la ragione, la religione e la amorevolezza.

È nell'Oratorio – un luogo dove il giovane si mostra così com'è e dove l'educatore con empatia facilita l'incontro in mezzo al gioco e cerca di guidare il giovane a sentirsi a casa – e per questi giovani che è nata la pedagogia salesiana: con Don Bosco e con i giovani. Per questo motivo possiamo dire che il suo sistema si esprime con sempre maggior originalità a partire dall'esperienza educativa pratica vissuta nella sua storia e nella storia dei giovani, perché «il sistema preventivo è, in primo luogo, un'esperienza storica che Don Bosco ha fatto con i suoi ragazzi»<sup>2</sup>. Don Bosco provocava nell'oratorio quel cammino verso se stesso in ogni giovane, mettendolo a contatto con la sua vita, il suo esempio, la sua bontà e la sua fede in Dio.

### **Prevenire piuttosto che reprimere: «L'educazione è una cosa di cuore»<sup>3</sup>**

Don Bosco è convinto del valore preventivo dell'educazione nella società e sa che il preventivo è un criterio che permea la relazione educativa ed invoca un progetto originale di azione educativa come principio orientativo della sua pratica con i giovani: un'azione pedagogica e educativa dove l'istruzione religiosa è integrata e sorretta da una vasta gamma di iniziative ricreative (i giochi del cortile, la ginnastica, le passeggiate), culturali (il teatrino, la banda, il canto, le buone letture), assistenziali (l'intervento a favore dei poveri), sociali (la formazione al lavoro, le iniziative di mutuo soccorso) con Maria, verso Gesù, come indicava il sogno avuto all'età di 9 anni.

---

<sup>1</sup> Nelle Memorie dell'Oratorio Don Bosco ricorda: «Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, roscicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il disonore delle famiglie, l'infamia di se stesso erano personificati in quegli infelici. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione, da cui erano da pochi giorni usciti. Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. "Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere?". Comunicai questo pensiero a D. Cafasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini», G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1: Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, 1234-1235.

<sup>2</sup> J. VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1999, p. 153.

<sup>3</sup> G. BOSCO, *Circolare del 29 gennaio 1883*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1997, p. 332. Il brano citato è la conclusione di una circolare composta nel 1883, ma non inviata alle case salesiane che fu diffusa a partire dal 1935 trovando consenso di molti pedagogisti.

Sul suo sistema, scrisse: «Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove è d'uopo, il meritato castigo. (...) Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò, esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggieri castighi»<sup>4</sup>.

Nell'esperienza educativa di Don Bosco si forma un insieme di convinzioni che si sviluppano nella prassi educativa con i giovani. Più che un "sistema teorico" ben costruito, la pedagogia salesiana è una prassi educativa che nasce dall'azione e dalla presenza in mezzo ai giovani da educare, in un ambiente educativo ricco di possibilità, in un clima familiare costitutivo di relazioni significative, in una diversità di proposte che offrono ai giovani una ricca gamma di stimoli costruttivi che passano attraverso la musica, il teatro, lo sport, l'insegnamento che tocca il cuore per arrivare alle competenze formali dell'apprendimento.

Papa Francesco ricorda l'importanza e la necessità di sviluppare, dal punto di vista educativo, un patto educativo con «la capacità di integrare le conoscenze della testa, del cuore e delle mani»<sup>5</sup>. Alla base c'è la qualità della relazione adulto-giovane, da persona a persona, da cuore a cuore. Al centro della sua visione sta, con richiamo all'apostolo Paolo (*1Cor* 13, 4-7), la carità pastorale, la quale inclina ad amare il giovane, qualunque sia lo stato in cui si trova, per portarlo alla pienezza di umanità che si è rivelata in Cristo, per dargli la coscienza e la possibilità di vivere da onesto cittadino come figlio di Dio. «I giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»<sup>6</sup>, perché «in ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto»<sup>7</sup>.

Don Bosco è stato un "artista della relazione educativa", dall'arte di educare. L'educazione è senza dubbio un bene relazionale di grande importanza, che costituisce il punto di partenza di ogni fase dello sviluppo e ne condiziona ogni fase. La sua capacità di relazione, ricca di cordialità e di valori, lo rendeva consapevole dei bisogni educativi di ogni giovane e del modo differenziato di rispondere a ciascuno.

Don Bosco aveva un carisma particolare per i giovani. Indubbiamente c'era tanto di naturale in questo, ma molto era anche dovuto alla sua capacità di comprenderli come la ragion d'essere della sua vita, cioè come una missione. Li amava, voleva loro bene, voleva che stessero bene, «felici nel tempo e nell'eternità», erano le sue parole. È nella Lettera da Roma del 1884 già citata, alla fine della sua vita, un vero capolavoro di pedagogia pratica salesiana, riassume le profonde intuizioni nella sequenza: familiarità che genera affetto, che genera fiducia, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare<sup>8</sup>. «Studia di farti amare, piuttosto che farti temere»<sup>9</sup>, lascia detto a Don Rua e ai suoi salesiani ed è, in sostanza, la precisazione salesiana dello spirito e del metodo educativo, pedagogico e pastorale a favore dei giovani.

<sup>4</sup> G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in P. BRAIDO, *op. cit.*, pp. 248-249.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*. Esortazione apostolica post-sinodale, n. 222.

<sup>6</sup> G. BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore*, p. 381.

<sup>7</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana, 1905, vol. 5, p. 367.

<sup>8</sup> *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Editrice S.D.B., Roma 1984, art. 20.

<sup>9</sup> G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore*, p. 179.

## La ragione, la religione, e l'amorevolezza

Nel piccolo opuscolo "Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani", scritto e pubblicato per la prima volta nell'agosto 1877, Don Bosco dichiara quali siano i fondamenti, i pilastri, sui quali si basa la sua azione educativa: «Questo sistema poggia tutto sopra la ragione, la religione, e l'amorevolezza»<sup>10</sup>.

La **ragione** sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell'uomo nella sua vita familiare, civile e politica. È una visione antropologica e educativa che definisce la propria azione educativa in una visione peculiare della persona, perché dotata di ragione (un essere ragionevole, capace di pensare, di consapevolezza critica, di conoscere e analizzare la realtà ma anche capace di sognare, di immaginare, di creare e trovare motivazioni per una vita significativa).

La **religione** indica che Don Bosco ha come obiettivo educativo ultimo la formazione e la salvezza dei giovani. Occorre rifarsi anzitutto al suo motto, "Da Mihi animas" rivolto al Signore, che ci ricorda la verticalità e trascendentalità posta al culmine di tutto il suo agire educativo, un riferimento all'atteggiamento cristiano di "accogliere, curare, istruire e guidare" i giovani in difficoltà. Attraverso la dimensione religiosa, la persona ha una vocazione trascendente, la cui origine e il cui fine sono in Dio, nella ricerca del senso dell'esistenza, dell'Assoluto, delle ragioni ultime di una vita che trascende l'io verso Dio; in una visione antropologica che percepisce la persona come cuore, per la sua capacità di amare e di essere amata, di donare la propria vita al servizio dell'altro e di vivere nella solidarietà e nella fraternità, fondata sull'esercizio della carità e sulla gioia di vivere. Trascende così il puro razionalismo o spiritualismo, per dare imperativamente valore e centrare l'azione educativa sulla comprensione della vita e della crescita nella ricchezza dell'essere che ogni giovane significa ed è in grado di sviluppare, accettando e credendo in ogni giovane, così come è, nella sua possibilità di essere, con un orizzonte di piena realizzazione che abbraccia tutte le dimensioni dell'umano<sup>11</sup>.

L'**amorevolezza** si traduce nell'impegno dell'educatore quale persona totalmente dedita al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Per i giovani di oggi c'è ancora bisogno di una risposta educativa che corrisponda alle esigenze di autonomia, partecipazione, autenticità e responsabilità; di un'educazione che pratichi e ricerchi il percorso che porti il giovane ad essere soggetto (e non oggetto), protagonista della propria crescita e attore della propria storia. In un mondo in continuo cambiamento, plurale, incerto e complesso, dove si cerca un senso dell'esistenza che vada oltre il soggetto stesso, nella comprensione della vita e della propria storia, con l'impronta creativa di Dio che ordina e completa la propria realtà con l'orizzonte della "religione", nei processi di educazione alla fede, nei processi di iniziazione cristiana, in contesti di frammentazione e dissociazione, dove il primo annuncio è spesso un primo processo di confronto con la Parola di Dio che porta all'incontro personale con Cristo, il Buon Pastore, che salva, libera, trasforma e dà senso alla vita del giovane. L'educazione è possibile solo attraverso un "patto educativo" basato sulla fiducia reciproca, sull'"amorevolezza" come fattore educativo. L'amorevolezza è intesa come l'atteggiamento di presenza partecipativa dell'adulto nella vita del giovane. Una presenza che è una vocazione per l'educatore e presuppone una riorganizzazione dei suoi impegni e delle sue esigenze e, di conseguenza, dedizione e fatica; ma che stabilisce una vera e propria relazione che ha una portata educativa autentica e significativa. Accompagnare con amorevolezza significa, per Don Bosco, anche accompagnare con l'esempio della

---

<sup>10</sup> G. BOSCO, *Il sistema preventivo*, 249.

<sup>11</sup> Cfr. M. PERESSON, *Educar con el corazón de Don Bosco*, Librería Salesiana, Bogotá 2010, pp. 379-380.

vita acquistando forza per trascendere lo schema programmato di un curriculum e posizionarsi nel progetto di vita della persona con ulteriori influssi valoriali positivi.

## **Presenza educativa di adulti significativi**

Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo consiste nel condividere la vita con i giovani: le loro gioie e i loro problemi, le loro difficoltà, le loro frustrazioni e le loro speranze in una “assistenza” che è una manifestazione del “sacramento della presenza”, comprendendo, sintonizzandosi, condividendo la propria vita con i giovani. È una dialettica di senso che si evidenzia anche nella formalizzazione dei processi educativi, ma soprattutto nella familiarità, nella fiducia e nell’affetto che si generano nei processi non formali di convivenza: nel parco giochi, nello sport, nelle arti, nel teatro, nella musica, nel gioco, nell’informalità delle relazioni spontanee, contrastando la diffidenza e la distanza.

Stare sempre con i giovani, superando l’anonimato e la massificazione, valorizzando ciascuno in modo personale e individuale, dando attenzione, accoglienza, spazio e tempo per il dialogo, la fiducia e la possibile crescita. Valorizzare il modo di essere, di esprimersi, di valorizzare ogni giovane nella gioia contagiosa negli incontri significativi con educatori significativi. Ciò presuppone empatia, rispetto, capacità di ascolto, amore disinteressato, esperienze di incontro, lontani da atteggiamenti formali, stereotipati e puramente funzionali che non si ritrovano nelle relazioni di vera amicizia e dialogo.

Il “sistema preventivo” è l’arte di educare in modo positivo. L’educatore crede nei giovani, ha fiducia in loro. “Valorizzare quello che piace ai giovani”, accompagnare e comprendere anche le incongruenze dei giovani, creando un “ambiente educativo” favorevole alla vita e all’azione di ciascuno. Con una sintesi finale mirabile perché si spera, secondo il pensiero di Don Bosco, che l’educatore, motore di vittoria sulle amorphe situazioni di vita di tanti giovani, possa essere canale, segno e presenza attraverso cui l’amore che Dio è<sup>12</sup>.

## **«Buoni cristiani e onesti cittadini»**

L’obiettivo di Don Bosco era quello di educare “onesti cittadini e buoni cristiani”. Si tratta di una «visione teorico-pratica dei fini dell’educazione»<sup>13</sup> attuale ai tempi di Don Bosco come lo è oggi: «un tipo di educazione che previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, che sviluppa il suo potenziale con perseveranza e pazienza, che costruisce l’identità personale di ognuno. È un’educazione che forma persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, capaci di vivere con senso, gioia, responsabilità e competenza. [...] Don Bosco ha concepito e attuato la propria opera educativa per il raggiungimento di fini insieme antichi e nuovi, portando i giovani ad accogliere e formare in sé sia la fedeltà alla perenne novità cristiana sia la capacità di inserimento in una società affrancata dai più pesanti vincoli dell’*ancien régime* e proiettata verso nuove conquiste»<sup>14</sup>.

Nella società in cui viviamo, costruita da tanti modelli di vita, da tante proposte di significato diffuse, basate su un contesto di valori “liquido” e liquefatto, la proposta educativa salesiana che deve conservare la sua forma e il suo modello formativo, in una prospettiva cristiana, antropologica e teologica, sviluppare nei giovani cittadini consapevoli delle loro responsabilità sociali, professionali e politiche, capaci di impegnarsi per la giustizia, per il bene comune, per la pace, per un’ecologia integrale, con una particolare sensibilità e preoccupazione per gli ultimi, le periferie esistenziali, i

---

<sup>12</sup> Cfr. *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, art. 2.

<sup>13</sup> P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, LAS, Roma, 1999, p. 229.

<sup>14</sup> L. RICCHIARDI, “*Honrados ciudadanos y buenos cristianos*”: *Dimensión política de la pedagogía de Don Bosco*, in *Congreso Nacional de Pedagogía de Don Bosco: reflexiones, experiencias y desafíos*, Abya-Yala, Quito, 2013, p. 218.

bisogni dei più bisognosi. Nel luogo e nel tempo in cui la vita colloca ciascuno. Essere, ovunque si trovino, “buoni cristiani e onesti cittadini”.

## OGGI

### Attualità della pedagogia salesiana

Il metodo pedagogico di Don Bosco è stato molto conosciuto nella storia dell'educazione e i suoi principi sono ancora molto vivi oggi. Grazie a una continua ermeneutica si è inculturato e si incultura in ambienti molto diversi da quelli delle origini e con nuovi paradigmi pedagogici.

Nello stile salesiano, l'educazione è soprattutto opera di una pedagogia dell'ambiente, percorso privilegiato di formazione alla responsabilità sociale.

Oggi viviamo in un periodo di crisi, segnato da importanti cambiamenti economici, tecnologici e culturali. Siamo consapevoli del fatto che uno dei problemi più importanti della nostra società è l'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, «la porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società»<sup>15</sup>. Educare, offrire idee di vita personale, progetti di vita per il futuro, un'identità forte, sono compiti importanti e molto presenti oggi, come ai tempi di Don Bosco. Il Sistema Preventivo salesiano, basato sulla ragionevolezza, sulla religione e sull'amorevolezza, non ha perso la sua attualità, perché, adattato ai nuovi tempi, ha ancora un'eccellente e ineguagliabile essenza pedagogica che permetterà all'educatore di affrontare le sfide del mondo di oggi.

Il tesoro dell'esperienza e del carisma di Don Bosco si offre con la stessa affidabilità per il successo educativo dei giovani di oggi: giovani sempre più presenti nel mondo digitale e *online*, lontani dalla dimensione dell'incontro, della condivisione, della vita significativa. In particolare, la dimensione digitale della vita dei giovani rappresenta una sfida educativa più che in passato, perché interessa la vita dei giovani, è il loro mondo, lo spazio dove scorre e si realizza la loro vita. Il luogo in cui diventa evidente come la realtà virtuale stia sempre più assorbendo i giovani nativi digitali. È un nuovo areopago, cortile, ambito di vita dove i giovani devono essere accompagnati per non cadere nelle trappole e pericoli (solitudine, manipolazione, sfruttamento, violenze, cyberbullismo, pornografia) che sempre di più li inibiscono impedendo loro di riconoscere il confine tra reale e virtuale, e facendoli precipitare, non raramente, in una solitudine estrema e in quell'incapacità di stabilire relazioni vere e reali con altri. La realtà virtuale, che ha enormi potenzialità come strumento, finisce per indurre una sorta di apatia dopaminergica che sfocia nei ragazzi in una incapacità di discernimento, di vita piena, di contemplazione della realtà, di bellezza o di incontrare gli altri.

Allo stesso modo, la triade di Don Bosco “ragione, religione, amorevolezza” con la sua filosofia e con la strutturazione delle idee, è ancora valida. La validità e la continuità del Sistema Preventivo dipendono oggi più che mai dall'educatore, perché è l'educatore che, attraverso la sua mediazione pedagogica, risponderà alle sfide educative del nostro tempo; per questo sottolineiamo la necessità di un educatore potenzialmente preparato che, con profonda vocazione, amore e spiritualità, dia il suo cuore e la sua anima ai giovani.

Questa “nuova educazione”, oltre a essere studiata dalla scienza pedagogica, è un'arte in grado di trasformare lo stesso “artista-educatore” mentre realizza la sua opera.

---

<sup>15</sup> *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, art. 1 e G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 2, p. 45.

Vedendo l'immagine dell'educazione come capolavoro di arte raffigurativa, diventa importante avere chiare tre attenzioni. Anzitutto ci sono gli *obiettivi* desiderati dello sforzo creativo: cosa si vuole rappresentare, come saranno disposti i personaggi, quali emozioni si intendono suscitare, in quale ambiente si collocherà la scena, ecc. In secondo luogo, perché un'opera sia un capolavoro, sono altrettanto importanti lo stile dell'artista, la tecnica, il metodo e i *processi* artistici che guidano tutto l'itinerario che porta l'opera a compimento. Infine, e non per ultimo, è fondamentale formare e accompagnare l'*identità* della persona dell'artista-educatore che si trova davanti alla "tela bianca" tenendo presenti i suoi mondi interiori, il suo passato, le tradizioni che hanno influito su di lui, la sua motivazione, la spiritualità che fonde in un insieme i valori, i suoi dilemmi, debolezze, interrogativi e le radici della sua vocazione da artista. Quando un'opera d'arte è un capolavoro, non c'è solo sintonia tra parti diverse, ma c'è un'unità profonda tra l'artista, il processo e il prodotto<sup>16</sup>.

Di fronte alle sfide della società odierna con riferimento alla conoscenza, alla tecnologia, all'informazione, alla comunicazione, ai nuovi linguaggi e all'innovazione, i giovani sperimentano una pluralità di forme di socializzazione, anche di pericoli, e vivono appartenenze diverse, costruendo la propria identità con precarietà e con troppi punti di riferimento divergenti. Il sistema educativo di Don Bosco percepisce la precarietà come un'opportunità, una risorsa e uno stimolo per mettere alla prova le proprie qualità e capacità di adattamento, la necessità di cambiare ambiente e l'occasione per utili confronti, l'instaurazione di relazioni con persone diverse e una maggiore flessibilità.

Rinnovando il Sistema Preventivo di Don Bosco attraverso i nuovi linguaggi della pedagogia contemporanea, possiamo cogliere quanto sia attuale e viva la sua portata carismatica per la vita dei giovani di oggi.

Don Bosco fa della sua risposta educativa il paradigma di un ambiente nuovo: una casa che accoglie, una scuola che conduce alla vita, una chiesa che propone cammini di fede, di valori, di senso e un campo da gioco dove si condividono amicizia e gioia<sup>17</sup>. Un mondo di relazioni improntate alla fiducia e allo spirito di famiglia, alla gioia e alla festa accompagnate dall'impegno e dall'adempimento del dovere; tante espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile, grazie anche alla presenza amichevole di educatori che sappiano offrire proposte che rispondano agli interessi dei ragazzi e allo stesso tempo suggeriscano scelte di valori duraturi.

Seleziono e presento alcuni elementi che formano un insieme di risposte attuali della pedagogia salesiana per i giovani, accompagnandoli di alcuni esempi:

#### *a. Prevenzione come sistema e diritto umano fondamentale per i giovani*

Consideriamo la prevenzione attraverso l'educazione come processo continuo per sviluppare abilità, capacità e competenze nei ragazzi e nei giovani per trovare soluzioni alle loro difficoltà. «Come Salesiani l'educazione ai diritti umani, in particolare quelli dei minori, è la via privilegiata per realizzare nei diversi contesti l'impegno di prevenzione, di sviluppo umano integrale, di costruzione di un mondo più equo, più giusto, più salubre. Il linguaggio dei diritti umani ci permette anche il dialogo e l'inserimento della nostra pedagogia nelle differenti culture del mondo»<sup>18</sup>. In un mondo in cui i giovani vengono disapprovati, confidiamo nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, aiutandoli a svilupparsi con perseveranza e pazienza, ricostruendo l'identità personale di ciascuno,

---

<sup>16</sup> Cfr. M. VOJTÁŠ, *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco: Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, LAS, Roma 2021, pp. 448-454 e il metodo di progettazione sviluppato in M. VOJTÁŠ., *Progettare e discernere: Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.

<sup>17</sup> Cfr. *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, art. 40.

<sup>18</sup> P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La Missione Salesiana e i diritti umani in particolare i diritti dei minori*, in DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Congresso Internazionale Sistema Preventivo e Diritti Umani. 2-6 gennaio 2009 Roma*, Roma 2009, p. 82.

formando persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, capaci di vivere con senso, gioia, responsabilità e competenza. In questo senso, prevenire in modo tale da:

- maturare culturalmente, in modo dinamico e critico, fedele ai valori della tradizione e aperto alle esigenze della storia e della contemporaneità;
- adattarsi ai diversi ambienti e situazioni in cui opera, di prestare un'attenzione diversa ai giovani in modo univoco;
- crescere nella libertà e nel senso di responsabilità soprattutto nel momento delle decisioni che richiedono coerenza e rettitudine;
- essere pronti a comportarsi in modo creativo di fronte a progetti diversi;
- maturare in un progetto di vita che dia unità al suo bisogno di fare, di amare, di relazionarsi con valori prioritari assunti responsabilmente.
- preservare da ogni male, dal disagio (personale, sociale, comunitario, umano)
- partire preventivamente dalla realtà per dare una risposta alla vita, sapendo che una certa situazione porta a una certa conseguenza, in modo da poterla evitare in anticipo.

*b. Centralità della persona del giovane protagonista del processo educativo, trattando ognuno come centro del suo proprio sviluppo integrale.*

Al centro del sistema educativo di Don Bosco c'è la persona come valore prioritario. Per Don Bosco, ognuno dei suoi giovani è unico e irripetibile, con una serie di qualità innate e uniche, e il suo più grande desiderio è quello di aiutarli a tirare fuori il meglio di sé. Questo principio salesiano si sposa bene con l'educazione personalizzata della pedagogia odierna, che manifesta una grande sensibilità per l'individualità e la soggettività, accettando le persone e accompagnandole a partire dalla propria situazione. Quest'impostazione è forte nelle riflessioni pedagogiche salesiane nell'ambito francofono ruotante attorno ai concetti di "alleanza" e "fratellanza"<sup>19</sup>. L'attenzione alla persona si concretizza in una serie di atteggiamenti e interventi: la comprensione delle ragioni storiche e personali delle situazioni vissute; il riconoscimento dei valori di cui la persona è portatrice; la fiducia nelle potenzialità e nelle capacità di superare la situazione di difficoltà, recuperando l'autostima e la fiducia nella vita; la ricerca comune di alternative di avanzamento integrale per la costruzione del progetto di vita. Questo processo, come al tempo di Don Bosco, si fa con i giovani: «Sono qui per niente altro che per far del bene a voi. Perciò fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera: in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo ho bisogno del vostro aiuto: se voi me lo date, io vi assicuro che quello del Signore non ci mancherà ed allora tenete per certo che faremo grandi cose»<sup>20</sup>.

Per "conquistare il cuore del giovane", l'educatore deve prima conoscerlo bene e coinvolgerlo in un percorso di vita condiviso. Questo comporta una vicinanza affettiva ed effettiva, di partecipazione, di accompagnamento, di animazione, di testimonianza, spirito di famiglia, una presenza educativa di adulti significativi che fanno la differenza nella vita e promuovono la crescita dei giovani, orientando la realizzazione personale verso il senso della vita e la felicità.

Uno dei grandi punti di forza della pedagogia salesiana, sommamente attuale, risiede nel fatto che si concentra sulla persona dell'educatore e sul rapporto educatore-educando, confidando nel potere di trasformazione dell'educazione e nella capacità di ogni persona di trarre il meglio dalla vita, di imparare, di crescere e di svilupparsi. Tutto è fatto dai giovani, con i giovani e per i giovani, in comunione e con presenza degli educatori.

L'accompagnamento è un modo concreto di essere presenti nel cammino che i giovani compiono, promuovendo la loro crescita umana integrale, ascoltando ed accompagnando i giovani nei loro

---

<sup>19</sup> Cfr. J.M. PETITCLERC, *La pédagogie de Don Bosco en douze mots-clés*, Éditions Don Bosco, Paris 2012 e X. THEVENOT (ed.), *Éduquer à la suite de Don Bosco*, DDB/Cerf, Paris 1996.

<sup>20</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 7, p. 503.



bisogni, cercando di capirli e offrendo percorsi di “vita buona” che raggiungano l’essere e l’avvenire di ognuno in prospettiva educativa.

L’arte dell’accompagnamento prevede quindi un impegno particolare per prevenire le deviazioni e i condizionamenti che impediscono o bloccano lo sviluppo integrale dei giovani, sempre più immersi, disorientati e spesso smarriti, nel groviglio di reti e ragnatele del “continente digitale”. È in questo adattamento ai nuovi tempi, utilizzando metodologie e piattaforme che personalizzano gli itinerari di apprendimento e accompagnamento, che vediamo l’urgenza di personalizzare l’azione educativa, rafforzare le virtù umane essenziali e contribuire a un mondo più equilibrato e giusto<sup>21</sup>.

#### *c. L’ottimismo, la fiducia e la gioia come forza motrice della felicità e del significato*

Caratteristica del sistema preventivo di Don Bosco è la trasmissione di esperienze pedagogiche buone e positive di bellezza, verità, bontà e onestà. La vita di un ragazzo o di un giovane dovrebbe mostrare la soddisfazione di stare bene in tutti i sensi: affettivamente, fisicamente e vitalmente. Come dinamica latente, la gioia permea tutti gli ambienti e tutte le attività, anche le più impegnative, come l’impegno nello studio o nell’apprendimento, o i periodi di tempo dedicati alla preghiera e al silenzio. Nel cuore di Don Bosco, la gioia era la premessa di ogni attività. Si dedicò al massimo perché questo atteggiamento e questo clima di gioia fossero sempre presenti e pretese lo stesso impegno dai suoi salesiani. Non misurava i sacrifici, gli sforzi e le lotte per l’unico suo desiderio, «quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità»<sup>22</sup>. Il modo salesiano di educare presuppone un orizzonte e un senso della vita nella direzione della felicità, anche oggi. Don Bosco non dubitò mai che la gioia e la felicità fossero possibili come espressione di una relazione pedagogica costruttiva, di un rapporto cordiale tra educatore ed educando. In questo è fondamentale l’empatia, la capacità di motivare gli altri, la capacità di ascolto. Il giovane deve sentirsi protagonista del progetto educativo, della sua stessa vita, del suo futuro. L’atteggiamento è quello di vedere nel giovane sia il bambino che ancora parzialmente è, sia l’adulto che è chiamato a diventare: questa è la visione che Giovanni Bosco ha del giovane, ieri come oggi.

L’educatore è un punto di riferimento in merito al senso, è degno di fiducia, portatore di un amore e di tanti atteggiamenti che incarnano e traducono nel quotidiano questi valori. Nella gioia, nell’ottimismo, nella certezza e nella convinzione che il cambiamento è possibile. E nella gioia dei giovani, nella felicità dei nostri ragazzi risiede la nostra più grande ricompensa. Tutti noi possiamo essere portatori della gioia che è in noi, una gioia esuberante che cattura il cuore del giovane e lo anima, lo affascina e lo porta al cambiamento. Con la gioia possiamo fare miracoli. Trattando la persona come una persona, si vince! Esercitare la bontà, rendere gli altri partecipi della propria bontà. La ricerca della felicità: questo è l’obiettivo principale della pedagogia della gioia. La gioia è una terapia davvero ricca, capace di guarire le malattie più dannose. Don Bosco aveva nella gioia uno dei suoi elementi educativi più importanti: per Don Bosco è forma di vita, orizzonte di senso, così importante che - scrive Don Caviglia - la gioia era «l’undicesimo comandamento»<sup>23</sup> nelle case di Don Bosco.

#### *d. Diversificazione pedagogica delle attività*

Dare ai giovani «ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento»<sup>24</sup> è una condizione fondamentale di risposta alla letargia che tanti giovani vivono. Così scrive Papa Francesco: «A poco a poco, senza rendercene conto, ci ritroviamo ad addormentarci, ammutoliti e storditi. Certo, per molti è più facile e più vantaggioso avere giovani stralunati e frastornati, che confondono la felicità con un

---

<sup>21</sup> Cfr. Á. ARTIME FERNÁNDEZ, “Signore, dammi di quest’acqua”. *Coltiviamo l’arte di ascoltare e di accompagnare*, in ACG 426 (2018), 3-32.

<sup>22</sup> G. BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell’Oratorio*, 377.

<sup>23</sup> A. CAVIGLIA, *Il “Magone Michele”*. *Una classica esperienza educativa*, in ID., *Il primo libro di Don Bosco. Il “Magone Michele”*, SEI, Torino 1965, p. 149.

<sup>24</sup> G. BOSCO, *Il sistema preventivo*, p. 261.

divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani vigili, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore»<sup>25</sup>.

L'educazione diventa esperienza, cioè realtà vissuta con intensità e globalità, ed è il modo più diretto per conoscere e farsi plasmare dalla realtà che si sperimenta. Fare esperienza significa realizzare un processo di unificazione tra i vari dinamismi della persona: cognitivi, emotivi, operativi, sociali, motivazionali, per arrivare a optare con tutto l'essere per il bene autentico. In questo modo, si raggiunge e si esprime una sintesi esistenziale grazie al potenziale della comunicazione umana e alla sua dimensione sociale di mutua relazione con gli altri, con l'ambiente con la vita stessa. Attraverso l'esperienza, il giovane giunge a una conoscenza vitale di una determinata realtà perché, confrontandosi con il mondo e con gli altri, li accoglie nel suo universo interiore e giunge a una sintesi personale. L'esperienza quotidiana aiuta nella ricerca del senso della propria vita. Questa ricerca viene educata, a volte evocata e a volte semplicemente personalizzata e valorizzata attraverso proposte che permettono ai giovani di descrivere continuamente il contenuto della loro esperienza, in dialogo con le loro aspettative e i loro desideri più profondi. E per rendere significative le esperienze, si sviluppano percorsi educativi che mirano a formare nei giovani atteggiamenti e disposizioni per scegliere e agire come cittadini onesti. Ai giovani possono essere offerte alternative culturali, artistiche e sportive che qualificano il loro tempo libero e li avvicinano a Dio in un ambiente puramente formativo, ricco di proposte e in un clima familiare, che a molti di loro manca. La diversità delle proposte, nella ricchezza educativa che suppongono, diventa pedagogia di vita, la pedagogia dell'arte, della musica, dello sport, della gioia, della festa. Ultimamente gli eventi e le riflessioni attorno al "Sinodo sui giovani" sono stati l'occasione per avvertire salesianamente l'intreccio e la complessità dei diversi mondi giovanili, delle prassi educative in atto e dei criteri pedagogici, antropologici, teologici e salesiani<sup>26</sup>.

#### *e. Ambiente educativo*

Per noi salesiani, continua essere pregnante il principio dell'ambiente che educa. L'ambiente è un'atmosfera di qualità umana fatta di ospitalità e relazioni personali, in un clima di gioia, spontaneità, festa e gratuità che aiutano i giovani a trovare senso, zona di comfort, sicurezza, accompagnamento, responsabilità e proiezione di sé. In questo clima fatto di gioia e serenità, dobbiamo accogliere con un cuore grande - il cuore di un padre e di una madre - ogni giovane, per creare con ognuno un rapporto di "complicità" tra educatore e giovane che segni la vita.

Un ambiente sicuro e sano, con un'ampia capacità di relazione, dove tutti si sentono a casa, dove ognuno ha le proprie responsabilità e i propri progetti. Dove c'è spazio per il protagonismo dei giovani. Si tratta di una "ecologia educativa". Diversi studi contemporanei dimostrano che le condizioni migliori per lo sviluppo delle virtù sono create dagli ambienti familiari e dalle comunità<sup>27</sup>. Essere attenti a tutto ciò che accade nei campi da gioco, nel cortile che è il luogo in cui conosciamo davvero il mondo dei giovani in cui ci muoviamo.

Un ambiente che si propone di arrivare in tempo alla vita del ragazzo con tutti i tipi di strumenti metodologici ed esperienziali per evitare che emerga il male che purtroppo convive con la nostra capacità di bene.

Un ambiente educativo, che genera fiducia tra tutti i partecipanti, che genera un'atmosfera familiare. Le nostre case sono luoghi privilegiati di cordialità e familiarità tra tutti gli educatori e giovani. Un clima familiare dove c'è corresponsabilità, impegno di tutti e gioia nelle espressioni, nelle parole, nei canti e nella musica. Dove ognuno ha il proprio posto, dal più giovane al più anziano. Un'atmosfera familiare può esistere solo se c'è fiducia e amore tra tutti. E non ci si può sbagliare su questo amore:

---

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre nel Campus Misericordiae* (GMG Cracovia, Sabato 30 luglio 2016) in [bit.ly/francesco-gmg-krakow-veglia](http://bit.ly/francesco-gmg-krakow-veglia).

<sup>26</sup> Cfr. P. RUFFINATTO - M. VOJTÁŠ (ed.), *Giovani e scelte di vita, Prospettive educative. Atti del Congresso Internazionale Roma, 20-23 settembre 2018*, LAS, Roma 2019.

<sup>27</sup> Cfr. D. GRZĄDZIEL, *L'educazione del carattere e l'educazione salesiana alla cittadinanza*, in «Salesianum» 77 (2015) 92-126.

chi vuole essere amato deve dimostrare di amare. Con le parole di Don Bosco: «Chi sa essere amato, ama; e chi ama, ottiene tutto, soprattutto dai giovani»<sup>28</sup>.

*f. Pedagogia del possibile: ottimistica e personalizzata, credente nei giovani*

Il “Sistema Preventivo” è l’arte di educare in modo positivo. L’educatore crede nei giovani, ha fiducia in loro. Egli affida loro delle responsabilità. L’educazione deve educare alla vita ed essere caratterizzata dall’apprendimento di un metodo di ricerca delle soluzioni ai problemi della vita.

Don Bosco era consapevole della diversità dei processi e delle persone che aveva davanti. Davanti a lui ha trovato una diversità di livelli morali, religiosi, culturali e sociali (Michele Magone, Francesco Besucco e Domenico Savio)<sup>29</sup>. Non tutti possono raggiungere il punto più alto, ma a tutti si possono indicare le mete possibili.

Un educatore saggio deve preventivamente fissare obiettivi e, di conseguenza, interventi educativi-pastorali diversificati in base alla tipologia e alle possibilità di chi ha di fronte. Deve proporre obiettivi e programmi graduali, suggerire itinerari differenziati, essere flessibile e realistico nel pianificare la crescita di tutti. La proposta di massa, di un solo modello, perde di intensità. Bisogna credere nella possibilità, per ogni giovane e con ogni giovane, di fare un cammino. È necessario credere nel cambiamento che è sempre possibile dando fiducia al giovane, aprendo spazi e condividendo tempi adeguati, corrispondenti alle possibilità, alle caratteristiche, ai limiti e ai processi di ciascuno, in una vera personalizzazione educativa. Senza dimenticare che «in ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e primo dovere dell’educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore per trarne profitto»<sup>30</sup>.

*g. Formazione alla responsabilità, autonomia, pieno sviluppo: “cittadinanza attiva” e “buona notizia” (vangelo)*

Essere cittadini significa essere soggetti con pari diritti rispetto a qualsiasi altro membro della stessa società. Per imparare a costruire un mondo migliore, dobbiamo educare alla cittadinanza responsabile, all’azione solidale impegnata, mantenendo sempre la visione d’insieme. Questi atteggiamenti sono la base per costruire in uguaglianza ed equità ciò che appartiene a tutti noi. Il sistema preventivo, infatti, tende a non indurre la sola competizione ma anche e soprattutto la condivisione. I valori non sono quantitativi, ma qualitativi, e per questo la loro essenza ultima e il loro significato si gioca nella loro attuazione.

La buona notizia del Vangelo va di pari passo con la cittadinanza attiva. «L’educatore, secondo il cuore di Don Bosco [...] cerca di risvegliare o approfondire nei giovani l’apertura al senso religioso della vita, di sviluppare la capacità di scoprire nella realtà quotidiana i segni della presenza e azione di Dio, di comunicare la convinzione della profonda coerenza tra la fede e i valori umani di solidarietà, libertà, verità, giustizia, pace»<sup>31</sup>.

I giovani vengono formati per entrare a far parte di una società pluralista, in cui dovranno lavorare insieme per la giustizia e la pace, con crescenti responsabilità sociali e politiche, nel confronto critico con i più rilevanti criteri di azione socio politica, dando visibilità alla buona notizia di pace, armonia, di rispetto alla ecologia integrale, responsabilità sociale, protezione dei più deboli, diritti umani, distribuzione della ricchezza, educazione per tutti, in un processo senza fine sostenuti e accompagnati da elementi formativi umanistici di vita nuova. Il senso critico e il diritto-dovere di partecipazione devono essere maggiormente sviluppati in una generazione che rischia di perdere ogni giorno il desiderio di uscire da sé verso gli altri. E questo solo con una sapiente opera di educazione.

---

<sup>28</sup> G. BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell’Oratorio*, p. 385.

<sup>29</sup> Cfr. G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco. Saggio introduttivo e note storiche* a cura di Aldo Giraud, LAS, Roma 2012.

<sup>30</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, p. 367.

<sup>31</sup> P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La Missione Salesiana e i diritti umani*, 81.

#### *h. Educazione socio-emozionale ed affettiva*

Un'altra dimensione importante oggi è l'educazione socio-emozionale, socio-relazionale e affettiva, sempre privilegiando la prevenzione del disagio, con un approccio positivo che facilita la natura buona creando attorno a sé un clima di fiducia e libertà.

Le emozioni sono una sfera fondamentale e onnipresente della persona. Lo sviluppo dell'affettività e delle emozioni si interseca con lo sviluppo cognitivo e sociale di ogni giovane. Infatti, attraverso percorsi di educazione socio-affettiva è possibile sperimentare le diverse modalità relazionali e prendere consapevolezza di tanti aspetti sconosciuti della propria personalità. Tali itinerari costituiscono un'occasione di riflessione su di sé e sulle relazioni con gli altri, per sviluppare le proprie capacità sociali.

I giovani imparano a riconoscere e a verbalizzare le emozioni, a controllarle, a prevenire e risolvere i conflitti. Potremmo dire che questa è l'amorevolezza in azione: verso se stessi e verso gli altri.

L'amore preveniente di Dio si manifesta nell'amore umano come dono di sé in modo sempre nuovo in ogni generazione. Nell'insieme dell'educazione, che è "cosa di cuore", si attua la riuscita della trasmissione delle competenze e delle capacità, in modo che i giovani diventino capaci di affrontare meglio i problemi legati alla vita, andando più a fondo nella conoscenza e nella comprensione di se stessi e delle proprie interazioni con gli altri.

#### *i. Ragionevole ed equilibrata sintesi di fede e ragione in un'offerta di senso per la vita*

Molti giovani hanno incontrato un'immagine di Dio che li ha allontanati da Dio vero della gioia, della vita buona. Ciò spesso è avvenuto mediante una serie di divieti e di regole che mostrano Dio con il volto di un giudice severo. Questo non ha permesso un incontro profondo e significativo con Gesù.

Un migliore punto di partenza è la presentazione di un'esperienza di vita gioiosa e simpatica a livello umano, affettivo, relazionale. Poi proporre, partendo dal punto di vista educativo e pastorale, itinerari adeguati di conoscenza e confronto con le "ragioni della nostra fede". Don Bosco rispettava la situazione di partenza, anche del punto di vista della fede, e proponeva itinerari personalizzati di crescita. È esemplare il caso di Michele Magone e di Domenico Savio. Il punto di arrivo era lo stesso, ma il cammino era quello proprio di ognuno.

Promuoviamo, allora, un incontro come quello raccontato dal Vangelo e che si rifà alla pedagogia del Vangelo. Il Signore incontra un giovane, lo guarda negli occhi con simpatia ed egli si sente interpellato. Gesù offre l'energia per impegnarsi nella missione, nel vangelo della vita. Ad esempio, accompagnare lungo cammino, come leggiamo nell'episodio dei discepoli di Emmaus, significa far crescere quel fuoco del cuore che nasce nella relazione equilibrata fra fede, vita, ragione e senso di vita. In questo senso il sistema preventivo viene inteso «come proposta di vita cristiana (spiritualità giovanile salesiana) e come metodologia pedagogica pratica»<sup>32</sup>.

Ricerca insieme ai giovani un percorso mirato a compiere scelte definitive è facilitato anche dall'apprendimento di un servizio che è una metodologia educativa all'interno della quale si valorizza il potenziale del servizio-volontariato nella crescita del giovane<sup>33</sup>.

Infine, di fronte a fenomeni come la globalizzazione e la secolarizzazione, i giovani spesso si muovono verso la riscoperta di Dio e la rivalorizzazione della spiritualità e ciò ci stimola a recuperare l'importanza dell'accompagnamento del dinamismo della fede. Le sfide presenti nelle società sempre più interculturali e multireligiose sono allo stesso occasioni di arricchimento reciproco e comunione fraterna nel rapporto con la diversità dell'altro.

Conclusione: Penso che si possa dire, alla luce di queste dieci caratteristiche, che la pedagogia salesiana oggi è in se stessa e vuole essere dappertutto una pedagogia che prepara e arricchisce per la

---

<sup>32</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, Editrice SDB, Roma, 2014<sup>3</sup>, p. 77.

<sup>33</sup> DICASTERI PER LA PASTORALE GIOVANILE E PER LE MISSIONI, *Il volontariato nella missione salesiana. Manuale di Guida ed Orientamenti*, Editrice SDB, Roma 2008.

vita. Non è questa forse la vera priorità e la sfida di tutta l'educazione (che non è riducibile soltanto a istruzione)?

Ángel Fernández Artime, sdb